

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Triduo Pasquale (28-29-30 marzo 2024)

Giovedì santo – Alzerò il calice della salvezza (Salmo 115)

L'ultima cena di Gesù si colloca nel contesto di una cena pasquale ebraica. Gesù ha celebrato con grande desiderio questa cena pasquale insieme ai suoi discepoli, sapendo bene che era l'ultima volta che avrebbe mangiato con loro. Gesù è consapevole che sta andando a morire e vive quella cena pasquale con i suoi amici in un modo lucido e generoso; annuncia il dono della propria vita e lascia nel segno del pane e del vino il suo Corpo e il suo Sangue perché la Chiesa possa nutrirsi e rinascere da questi doni di grazia.

Durante la cena pasquale la tradizione ebraica insiste sul pane che viene spezzato e distribuito ai commensali; inoltre ci sono ben quattro coppe di vino che vengono bevute insieme dai commensali per ringraziare il Creatore dei frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Durante il rito della cena pasquale ebraica sono previsti anche alcuni salmi: sono le preghiere della tradizione biblica che Gesù e i suoi apostoli adoperavano abitualmente. In quell'ultima cena hanno adoperato anche il Salmo 115 che noi abbiamo ripetuto fra le letture.

Il salmo responsoriale della Messa *in Cena Domini* riprende intenzionalmente un salmo della cena pasquale ebraica in cui si celebra il calice come segno della salvezza: «Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore». Il calice è il segno del dono del sangue cioè della vita stessa di Gesù. Egli ci ha lasciato un esempio perché noi impariamo da lui. Ci ha lasciato il grande esempio della carità, del servizio vicendevole, ci ha lasciato anche l'insegnamento della preghiera, ci ha insegnato a pregare con le parole dei salmi.

Questo salmo inizia con «Amo il Signore» e a metà si riprende con «Credo anche se sono molto infelice». *Amo* e *credo* sono i nostri due verbi fondamentali. *Amo* il Signore e dall'incontro con lui deriva tutto il resto, tutto il mio impegno; *credo* anche quando le cose vanno male, mi fido del Signore, mi affido a lui anche se ogni uomo è inganno.

«Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera; verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo». Provate a sentire la voce stessa di Gesù in queste parole, proviamo a entrare nel clima dell'ultima cena. Noi suoi amici come i discepoli siamo alla tavola con Gesù, sentiamo il Maestro che adopera queste parole nella sua preghiera: «Mi stringevano fumi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, mi opprimevano tristezza e angoscia e ho invocato il nome del Signore. Ti prego Signore salvami». Sono parole che Gesù ha detto poche ore prima dell'arresto e di tutte le torture che gli hanno riservato fino alla morte in croce. Ha detto al Signore: «Ti prego salvami – e ha continuato – buono e giusto è il Signore. Il Signore protegge gli umili. Ero misero ed egli mi ha salvato». Gesù è stato salvato, è stato liberato dalla morte, non esonerato dal morire, ma è stato accompagnato nel momento del dolore e del dono totale. Ha creduto anche quando era troppo infelice, oppresso da un dolore immenso.

«Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore». È quello che noi facciamo in ogni Messa: alziamo il calice della salvezza e invociamo il nome del Signore, «perché preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli». Pensate a questa frase sulle labbra di Gesù consapevole di andare incontro alla morte ... sa che è preziosa la sua morte, come è preziosa la nostra vita. L'esistenza di ciascuno di noi è davvero preziosa, fino al dono totale di sé.

«Io sono tuo servo, Signore, io sono il figlio della tua ancella, tu hai spezzato le mie catene». Sulle labbra di Gesù questa parola richiama anche la presenza di Maria: «Io sono tuo figlio, io sono il figlio della tua serva, tu hai spezzato le mie catene». Sono le catene della morte, le catene

del peccato, le catene della malvagità che continuano ad opprimere anche il nostro mondo. Ma noi abbiamo imparato l'esempio di Gesù e siamo convinti che ci libera e spezza queste catene.

Vogliamo lasciarci liberare e collaborare con lui per essere liberatori, per essere liberati dal male. "Amo il Signore, credo nonostante tutto". Con le parole di Gesù, con le parole del salmo noi iniziamo questo Triduo pasquale mettendo la nostra vita nelle sue mani, fidandoci di lui e chiedendo il suo aiuto, sicuri che non ci abbandona, che non ci lascia. Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore perché il tuo calice è dono di salvezza. Accogliamo questa salvezza che ci è data, viviamo questa Pasqua come un'occasione di liberazione. Il Signore spezzi le catene dell'odio, della violenza, del rancore, della malignità.

Chiediamo gli uni per gli altri di essere liberati da ogni male, chiediamolo per l'umanità intera: "Spezza, Signore, le catene dell'odio, della violenza, della vendetta; colmaci con il tuo amore generoso e disponibile". Facciamo Pasqua con il Signore: ci ha lasciato un esempio, vogliamo fare anche noi come ha fatto lui.

Venerdì santo – Nelle tue mani consegno il mio spirito (Salmo 30)

«In te Signore mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Per la tua giustizia, salvami, mi affido alle tue mani, tu mi riscatti, Signore, Dio fedele». Queste parole del Salmo 30 sono parole pronunciate da Gesù sulla croce, sono la sua preghiera nel momento culminante della vita. Sono tratte dal libro dei Salmi e danno piena verità a quelle antiche parole rivelando l'autentico stile che il Signore ci insegna: la fiducia, la consegna, l'abbandono filiale.

Gli evangelisti Matteo e Marco mettono sulle labbra di Gesù crocifisso l'inizio del Salmo 21: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato». L'evangelista Luca invece inserisce queste parole del Salmo 30: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». L'evangelista Giovanni infine ne adopera ancora un'altra, ancora più essenziale: «Ho sete». È l'inizio del Salmo 62 ... sempre parole tratte dai salmi. In questi tre salmi troviamo una espressione che li unisce idealmente: «Tu sei il mio Dio» ... questa sembra la preghiera più insistente che Gesù abbia ripetuto sulla croce.

«Tu sei il mio Dio»: è una preghiera di fiducia senza alcuna richiesta, è l'abbandono filiale, è la confidenza certa. «Tu sei la mia roccia, il mio baluardo, scioglimi dal laccio che mi hanno teso. Tu mi riscatti, Signore, Dio fedele, nelle tue mani sono i miei giorni». *Tu sei il mio Dio* ... diventi anche la nostra preghiera soprattutto nei momenti di difficoltà, nella crisi, nel dubbio, nell'angoscia.

Tu sei il mio Dio, nonostante tutto, tu sei il mio Dio. È la preghiera dell'apostolo Tommaso il giorno in cui incontra il Risorto, riconoscendo Gesù: «Mio Signore e mio Dio». È la stessa preghiera di Gesù sulla croce che dice a Dio: «Tu sei il mio Dio». C'è una relazione profonda che unisce Gesù al Padre e niente può scalfire questa relazione filiale. Quella espressione in ebraico è formata solo da due parole: *Eli attà* «Dio-mio Tu». Un orecchio aramaico avrebbe frainteso quelle parole, perché gli stessi suoni, ma staccando diversamente le parole, in aramaico sarebbero: *Elia tà* «Elia vieni». Ecco perché qualcuno ai piedi della croce disse: «Chiama Elia». No, non chiamava Elia, stava dicendo: «Dio mio tu». Questa preghiera di grande confidenza si trova nel salmo che inizia con «Dio mio perché mi hai abbandonato»; si trova nel Salmo 30 da cui è tratto: «Nelle tue mani consegno il mio spirito»; si trova all'inizio del Salmo 62: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia».

Quando Gesù sulla croce dice: «Ho sete», non sta chiedendo acqua, non sta parlando dell'arsura del suo palato, sta esprimendo il desiderio grande di compiere il progetto di Dio. «Tu sei il mio Dio, di te ha sete l'anima mia, e ti cerco come terra deserta, arida senza acqua». Il Signore Gesù sulla croce cerca il Padre, lo cerca con tutta la fiducia umana, con l'affidamento totale, insegnandoci il suo stile. «In te mi rifugio, Signore, che io non sia confuso». Proprio quel salmo 30 da cui Gesù prende la parola della confidenza nel Padre, rimettendo nelle sue mani l'intera vita, termina con una esortazione: «Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore».

È l'insegnamento che la Parola di Dio ci offre in questo Venerdì santo, è lo stile di Gesù che ci viene insegnato: "Siate forti, riprendete coraggio nonostante tutto, voi sperate nel Signore". Il Signore non confonde, non delude, non abbandona. Ci fidiamo di lui, con Gesù gli diciamo con tutto l'affetto di cui siamo capaci: "Tu sei il mio Dio", e lo adoriamo sulla croce, riconoscendo che in quell'ora di angoscia, di morte e di tenebra Dio è presente, Dio è all'opera. Si realizza la gloria di Dio in un modo paradossale, ma è lì che avviene il grande cambiamento dell'umanità. Non capiamo, non riusciamo a spiegare, ma ci fidiamo e con Gesù gli diciamo: "Tu sei il mio Dio, nelle tue mani consegno la mia vita".

Sabato santo – "Mi indicherai il sentiero della vita (Salmo 15)

Il Signore Gesù patì Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi. Nel Sabato santo celebriamo la discesa del Cristo, Figlio di Dio, nel mondo dei morti, in fondo all'abisso del male e della morte. Colui che è Altissimo scese al di sotto della terra, nelle profondità del male per redimere l'intera umanità. È il sabato di cui si parla all'inizio della Genesi, quando si dice che Dio portò a compimento l'opera della creazione. È proprio con la discesa del Cristo agli inferi che Dio porta a compimento la creazione, liberando ogni creatura dal potere del male.

In quel momento misterioso e oscuro che cosa ha detto Gesù? Gli evangelisti lo hanno seguito nella passione, lo hanno ascoltato mentre pregava sulla croce, ma nessuno è stato testimone quando è sceso agli inferi. Quali sono i sentimenti di Gesù? che cosa ha pensato? che cosa ha detto al Padre nel momento che come un uomo è sceso nella morte? Sono le parole dei salmi che ci aiutano a comprendere l'atteggiamento di Gesù e la sua preghiera; proprio perché sono Parola di Dio i salmi ci illuminano sui sentimenti di Cristo, anche negli eventi più misteriosi della sua esistenza.

Abbiamo cantato in questa Veglia di Pasqua – fra gli altri testi – anche il Salmo 15: «Custodiscimi, o Dio, nel tuo amore, perché in te io mi rifugio». Questa è una preghiera di Gesù. Nel momento tragico della morte, mentre scende nelle oscurità eterne, il Cristo ripete questo proclama di fede e di fiducia, come ha gridato sulla croce: «Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio; ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene". Il Signore è mia parte di eredità; per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica. Nelle tue mani Signore è la mia vita"».

Anche nel momento più oscuro il Cristo continua a fidarsi del Padre: «Di questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima, anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione». Sono parole antiche che esprimono perfettamente l'atteggiamento di Gesù in quel momento decisivo, il punto di svolta della storia dell'umanità. Sceso nelle profondità degli inferi il Cristo capovolge la storia, ribalta la morte in vita; perché è convinto che il Signore non lo abbandonerà.

Diventa la nostra preghiera, la nostra fiducia pasquale: «Gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro perché sono convinto che non mi abbandonerai nel sepolcro». La morte non sarà l'ultima parola, il tuo santo non vedrà la corruzione. È Gesù il santo di Dio. Nell'ebraico si adopera il termine *chassid*, una parola bellissima che di solito viene tradotta con *fedele*, ma indica colui che è *amato*. Io sono l'amato, io sono il figlio che Dio ama, io sono il suo fedele; e proprio per questo sono sicuro che non mi abbandonerà nel sepolcro; non mi lascerà vedere la corruzione.

San Pietro in una delle sue prime omelie citerà proprio questo Salmo 15 dicendo alla gente di Gerusalemme che l'antico salmo non parlava di Davide, ma era una profezia del Cristo. "Davide è morto ed è sepolto e la sua tomba è ancora qui a Gerusalemme – dice San Pietro – invece il santo di Dio è Gesù, che non ha visto la corruzione". È dunque la preghiera stessa del Signore, è la sua convinzione profonda: "Non è possibile che tu, Dio, mi lasci nelle tenebre degli inferi; mi indicherai il sentiero della vita ... ci deve essere una strada che porta fuori dal mondo dei morti, ci deve essere una soluzione, e sono sicuro che tu me la indicherai, e quel sentiero che porta fuori dalla selva oscura della morte mi guiderà alla tua presenza, dove c'è gioia senza fine, dolcezza piena nella tua destra".

Il Signore Gesù veramente non è rimasto nell'inferi, gli è stata indicata la strada della vita, ne è uscito ed è arrivato nella gloria del Padre, alla presenza di Dio, nella gioia piena ... e comunica noi questa vittoria. Ognuno di noi in questa notte di Pasqua dica con tutte le proprie forze al il Signore: "Custodiscimi, confido in te; nelle tue mani è la mia vita; posso riposare tranquillo, nonostante tutti i problemi che mi circondano, perché tu non mi abbandonerai; e anche nel momento tragico finale Tu sarai con me e mi porterai alla tua presenza". Quella è la Pasqua a cui tendiamo, «gioia piena nella sua presenza, dolcezza senza fine alla sua destra». Con questo nel cuore possiamo fare davvero una buona Pasqua.